

TOMMASO LORAGHI «TAGLIAPIETRE»,
L'ULTIMO ALTARE

Simone Sirocchi

I più recenti studi sulle arti nella Modena di secondo Seicento hanno permesso la graduale riscoperta delle tante maestranze attive nelle chiese, negli oratori o nei cantieri ducali¹. Così stuccatori, lapicidi e indoratori hanno non solo guadagnato un'identità artistica, ma il loro riscatto ha anche imposto una rivalutazione di quel cinquantennio estense che, dalla morte di Francesco I nel 1658, la storiografia ha frettolosamente considerato come poco propenso alla committenza². Tra le personalità coinvolte nel rinnovamento edilizio e decorativo della nuova capitale del ducato e a lungo rimaste nell'ombra spiccano ora i fratelli Tommaso (1608-1670) e Antonio Loraghi (1626-1685)³. Su quest'ultimo, succeduto a Bartolomeo Avanzini in qualità di soprintendente generale alle fabbriche, ha a lungo pesato il giudizio poco lusinghiero di Giuseppe Campori, che gli attribuiva le «parti meno buone e più licenziose» dei palazzi ducali di Modena e Sassuolo, mentre a Tommaso venivano assegnati ornamenti e statuette di diversi altari «se non di gusto corretto, di fina e diligente esecuzione»⁴. Rinvenimenti documentari hanno gradualmente permesso di profilare l'intensa attività nei territori estensi.

Tommaso è documentato a Modena dal 1639, anno in cui sottoscriveva il contratto per la realizzazione dell'ancona marmorea della cappella di San Gregorio Taumaturgo nella chiesa modenese di San Vincenzo, nella quale fu collocata la celebre tela del Guercino (*fig. 1*)⁵.



Fig. 1, Tommaso Loraghi, *Cappella di San Gregorio Taumaturgo (oggi di San Vincenzo)*, 1638, Modena, chiesa di San Vincenzo.

¹ Si fa qui allusione, tra gli altri, ai numerosi contributi di Sonia Cavicchioli che ha progressivamente messo in luce la fervente attività artistica promossa sotto i governi di Laura Martinozzi, Francesco II e Rinaldo I d'Este. Si vedano dunque: SONIA CAVICCHIOLI, *“L’Aquila e ‘l Pardo”*. *Rinaldo I e il mecenatismo di casa d’Este nel Seicento*, Modena, Panini, 2015 con bibliografia precedente; EAD., *Il Palazzo e la Chiesa*, in *La Fondazione Collegio San Carlo a Modena*, a cura di Carlo Altini, Modena, Franco Cosimo Panini, 2017, pp. 59-85.

² Così ADOLFO VENTURI, *La Regia Galleria Estense in Modena*, Modena, Paolo Toschi, 1882, pp. 296-302.

³ BENEDETTA PINTO, *Lurago (Luraghi, Loraghi, de Lurago)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 640-645.

⁴ GIUSEPPE CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena, Tipografia Camerale, 1855, pp. 300-301.

⁵ MARCO DUGONI - CLAUDIA CREMONINI, *“Pitture, lavori di marmo et altri ornamenti”*: vicende storiche e artistiche degli altari nei secoli XVII e XVIII, in *La chiesa di San Vincenzo a Modena. Ecclesia Divi Vincentii*, a cura di Elena Corradini, Elio Garzillo, Graziella Polidori, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2001, p. 128 e doc. 4 pp. 296-297. Come evidenziato da Dugoni, non è da escludersi che Tommaso Loraghi fosse attivo nel cantiere di San Vincenzo già nel 1638, quando vennero avviati i lavori per l'altare di San Filippo Neri (oggi della Sacra Famiglia), ricondotto al comacino per affinità stilistiche. Sulla tela del Guercino, trafugata e danneggiata nel 2014, recuperata tre anni dopo ed ora in



Fig. 2, Tommaso Loraghi, *Cappella di San Giuseppe (oggi della Beata Vergine della Cintura)*, 1645, Modena, chiesa di San Vincenzo.



Fig. 3, Tommaso Loraghi (su disegno di Bartolomeo Avanzini), *Tabernacolo*, 1649-72, Modena, chiesa di San Vincenzo.

Responsabile del progetto era l'architetto ducale Bartolomeo Avanzini e a Loraghi era spettata la direzione dei lavori, provvedendo all'acquisto e al trasporto dei materiali e alla loro messa in opera. In linea con quell'ornato per esplicito desiderio dei Teatini di San Vincenzo, Loraghi avrebbe realizzato poco dopo l'altare di San Giuseppe (fig. 2), che reiterava l'impaginato decorativo ideato dall'Avanzini replicandone anche i materiali⁶.

Ancora per San Vincenzo e ancora su progetto dell'Avanzini, Loraghi avrebbe poi eseguito il tabernacolo, commissionato ai due nel 1649 e completato solo nel 1672, ovvero dopo la morte dello scultore⁷ (fig. 3).

restauro, si rinvia a DANIELA SINIGALLIESI, *La Madonna in trono con San Giovanni Evangelista e San Gregorio Taumaturgo di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino*, ivi, pp. 137-141.

⁶ M. DUGONI - C. CREMONINI, "Pitture, lavori di marmo et altri ornamenti" cit., p. 120 e doc. 6 pp. 297-298 evidenzia come entrambi gli altari presentino colonne libere in marmo rosso di Francia, sormontate da un timpano curvilineo spezzato in cui è inserito il fastigio, chiuso nella sommità da un arco a sesto ribassato. Analogie si riscontrano poi nella base, con plinti che presentano simili motivi decorativi geometrici realizzati in marmo e nelle armi gentilizie scolpite ai lati dello zoccolo.

⁷ Su questa commissione si vedano: GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Il tabernacolo «a tempio» di Bartolomeo Avanzini e Tommaso Loraghi in S. Vincenzo di Modena. Documenti inediti*, «Atti e Memorie», Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, ser. XI, vol. XII, 1990, pp. 107-118 e CLAUDIA CONFORTI, "Domus Dei": *Bartolomeo Avanzini e Tommaso Loraghi per il tabernacolo della chiesa di San Vincenzo*, in *La chiesa di San Vincenzo a Modena* cit., pp. 159-169.

A ridosso di quest'ultima impresa, per la quale Loraghi anticipò enormi spese, rallentato dai lavori ai palazzi di Modena e Sassuolo⁸, si collocano anche i lavori nella chiesa del Carmine di Modena, come certifica un nuovo documento. Si tratta di una convenzione rogata dal notaio Federico Federzoni tra i padri carmelitani e Loraghi per l'esecuzione dell'altare della Vergine del Carmine (fig. 4⁹), collocato nella quarta cappella della chiesa dal lato dell'Epistola e di giuspatronato della famiglia Cantuti¹⁰.

Quest'ultima, il cui nome ricorre all'interno degli scudi posti sui piedistalli che incorniciano l'altare, deteneva una cappella nel Carmine almeno dal XVI secolo, da quando cioè nel 1526 gli eredi di Bernardino Cantuti ne acquistarono una da «Marchiorio fu de Ser Baldasar Pazan»¹¹.

La sepoltura di famiglia era posta nel pavimento proprio all'altezza della cappella della Beata Vergine, dove fino al 1777 si



Fig. 4, Tommaso e Antonio Loraghi, *Cappella della Beata Vergine del Carmine*, 1668-72, Modena, chiesa di San Biagio.

⁸ Per l'attività di Tommaso Loraghi nel Palazzo Ducale di Modena si vedano le magnifiche pagine di C. CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale*, in *Il Palazzo Ducale di Modena. Regia mole maior animus*, a cura di Elena Corradini, Elio Garzillo, Graziella Polidori, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, pp. 61-69. Cfr. inoltre S. CAVICCHIOLI, "L'Aquila e 'l Pardo" cit., p. 66. Per l'attività nel Palazzo Ducale di Sassuolo, invece, si veda: ALESSANDRA BIGI IOTTI - GIULIO ZAVATTA, *Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2004-2005, pp. 59-84, in particolare le pp. 66-67, dove si ricorda l'impiego di Loraghi nella chiesa di San Giorgio a Reggio Emilia già nel 1633 e si rimarca il suo ruolo di imprenditore e appaltatore per l'approvvigionamento dei marmi destinati alla delizia estense a partire dal 1644.

⁹ La fotografia dell'altare in esame è stata scattata da chi scrive dopo il sisma del 2012 che ha reso tuttora inagibile la chiesa. Manca al centro il dipinto di cui si parlerà a breve, prelevato per questioni conservative e conservato in un altro ambiente del complesso. Nell'attesa che urgenti restauri permettano un ulteriore esame dell'altare, colgo l'occasione per ringraziare don Gianni Gherardi, attuale parroco della chiesa di San Biagio, per il suo costante supporto nelle ricerche.

¹⁰ Il documento è in Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), ECA, b. 381 (si veda *Appendice documentaria*, I). Priore del convento era padre Nicolò Adami, «in letto indisposto» al momento della sottoscrizione e morto qualche settimana dopo (come si evince dal *Catalogo de religiosi figli del Carmino di Modena dal 1606 e ss.* (ASMo, ECA, 381, p. 10)).

¹¹ L'acquisto è ricordato da GUSMANO SOLI, *La chiesa ed il monastero dei Carmelitani*, in *Chiese di Modena*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena, Aedes Muratoriana, 1974, t. I, p. 174, sulla base delle informazioni di TOMMASINO LANCELLOTTI, *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti*, Parma, Pietro Fiacadori, 1865, vol. II, p. 148, 11 dicembre 1526. Della sepoltura di Bernardino Cantuti si conserva la lastra sepolcrale, così descritta in un manoscritto inedito del 1777 «Descrizione dei Sepolcri, Depositi, e rispettive Lapidì esistenti nella Chiesa del Carmine in Modena», Archivio della Parrocchia di San Biagio (d'ora in poi APSB), [doc. senza segnatura]: «Sepolcro aperto di ragione della Famiglia Cantuti coperto con lapide di marmo bianco lunga Braccia 16 sopra Braccia 14 con un sol Chiappone di ferro, e suo contorno di marmo simile in quattro pezzi con scudo rilevato, ed arma incisa dimostrante superiormente un Elmo Pennacchiato. Lo scudo resta diviso con linea alla lunga nel mezzo in due Campi con due cani in piedi co' suoi Coloarini, e che si guardano l'un l'altro. Appiedi di detta lapide può leggersi la seguente iscrizione BERNARD. DE CANTU. ET IOAN. BAPT. | FILIUS HANC SIBI ET HER. PARARUNT SEDEM IN PERPET. CORP. QUIETE | MDXXVII». Secondo la stessa fonte, in prossimità dell'altare era anche la «sepoltura dei Confratelli, e delle Consorelle della Beata Vergine del Carmine». Che la cappella e la sepoltura fossero rimaste di giuspatronato della famiglia Cantuti è ricordato anche da un testamento di Giulia Cantuti (ASMo, ECA, 371), figlia di Giovanni e moglie di Aulerio Fontana, che il 3 febbraio 1626, a rogito del notaio Ludovico Cervelli, stabiliva di essere sepolta «nella tomba delli signori Cantù».

trovava anche una lapide commemorativa datata al 1527 e ora al Museo Lapidario Estense¹².

Stando alle notizie raccolte da don Giuseppe Dellamano, primo parroco della chiesa di San Biagio, trasferita nel Carmine di Modena in seguito alla soppressione dell'ordine nel 1783, era stato Bernardino Cantuti, figlio di Nestore, a lasciare tra le sue volontà testamentarie un legato per questo altare, con rogito di Giovanni Battista Cavezzoli in data 31 luglio 1663¹³. Il nome della famiglia, ritorna infine nell'iscrizione posta a coronamento dell'altare, in cui si ricorda che, terminato nel 1672, fu eretto grazie a 1000 scudi donati da Flaminio Cantuti, cugino di Bernardino, insieme ad altri 2500, provenienti dalle elemosine dei cittadini e dalla rendite del monastero¹⁴. Ancora allo scadere del XVIII secolo, Dellamano attestava che questo «nobil lavoro di marmo», «il più prezioso e distinto della chiesa», fosse ancora sotto il «diretto dominio» dei Cantuti¹⁵.

Di certo si trattava della cappella più importante della chiesa, dedicata appunto alla Beata Vergine del Carmelo, e di una delle più antiche (se non la più antica), dal momento che si ha notizia di un altare con la medesima intitolazione già nel 1399¹⁶. I marmi pregiati (rarissimi a Modena) e l'ingaggio del più affermato «tagliapietre» locale confermano la forte devozione di cui era oggetto l'immagine ancora oggi custodita da questo prezioso ornamento, ovvero la *Madonna con Bambino* (fig. 5). Il dipinto è tradizionalmente ricondotto a Mattia Preti, il cui nome ricorre anche in un cartiglio novecentesco posto sul retro¹⁷. Come per i perduti affreschi eseguiti dal Cavaliere Calabrese nella Cappella delle Reliquie nel duomo di Modena, anche quest'opera fu restaurata nel 1792 da Biagio Manfredi per desiderio di Dellamano, che nelle sue memorie scriveva: «La imagine della Beata Vergine dipinta in asse per la sua antichità avea bisogno di risarcimento anche per essere incassata nel muro senza comodo di poterla pulire, e rassettare. Nell'anno scorso 1792 fu del tutto rinnovata dall'egregio Pittore Signor Biagio Manfredi»¹⁸.

¹² Cfr. *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo Generale*, a cura di Nicoletta Giordani e Giovanna Paolozzi Strozzi, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 386-388.

¹³ APSB, Filza I, *Diritti Parrocchiali comuni, e speciali del Paroco di San Biagio*, «Memoria del Benefizio, Chiesa, e Parrocchia di San Biagio 1793. Qui si vanno notando le novità, che succedono», p. 43. L'atto notarile con cui Bernardino Cantuti assegnava 100 scudi all'altare della Beatissima Vergine del Carmine, «da spendersi subito seguita la morte dell'istesso Testatore per servizio di esso altare», è stato rintracciato in ASMo, *Archivio Notarile di Modena*, b. 3790, n. 217 (notaio Giovanni Battista Covizzoli). Con quest'ultimo testamento Bernardino annullava i quattro precedentemente stipulati (il primo l'11 gennaio 1647 per rogito di Giacinto Fontani; il secondo il 12 giugno dello stesso anno per rogito di «Luca Vinii da San Martino»; il terzo per rogito di Tommaso Manetti e il quarto di Isidoro Cirelli).

¹⁴ «D. O. M. | DEIPARE CARMELI MATRI | SPLENDIDI HANC ARAM OPERIS | FLAMINIO CANTUTO MILLE ARGENT. ELARGIENTE | ALIIS BIS MILLE ET QUINGENTIS EX MONASTERIIS | PROVENTIBUS CIVIVUMQUE PIETATE COLLECTIS | ELIADES FILII | SACRAVERE ANNO MDCLXXII».

¹⁵ APSB, Filza I, *Diritti Parrocchiali comuni, e speciali del Paroco di San Biagio*, «Memoria del Benefizio, Chiesa, e Parrocchia di San Biagio 1793. Qui si vanno notando le novità, che succedono», p. 44.

¹⁶ G. SOLI (*La chiesa ed il monastero* cit., p. 172) ricorda che il primitivo altare della Vergine del Carmelo era collocato sul lato opposto rispetto a quello odierno. Si veda anche: SIMONE SIROCCHI, *La fabbrica del Carmine di Modena tra Quattro e Seicento*, «Atti e Memorie», Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, 2019 [in corso di stampa].

¹⁷ Il cartiglio, posto sul retro della tavola, recita: «Dipinto di MATTIA PRETI, detto il Cavaliere Calabrese. Fu allievo di Lanfranchi che superò nell'invenzione. Era nato a TAVERNA di Calabria, l'anno 1613, morì nel 1699. Giudicato tale dal Prof. Grandio nel 1914».

¹⁸ APSB, Filza I, *Diritti Parrocchiali comuni, e speciali del Paroco di San Biagio*, «Memoria del Benefizio, Chiesa, e Parrocchia di San Biagio 1793. Qui si vanno notando le novità, che succedono», p. 44. Per la cappella delle Reliquie si rinvia a: GIORGIA MANCINI, *Mattia Preti a Modena*, «Nuovi Studi», III, 1998, pp. 139-146. I pessimi restauri di Manfredi sono ricordati da G. CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri* cit., p. 384: «Quest'opera fu malamente ritoccata a pastello e malmenata dal pittore Biagio

La tavola, forse da riconoscersi con quel «quadro d'altare» che De Dominici diceva eseguito da Preti nel suo soggiorno modenese, ma di cui ignorava soggetto e ubicazione, è del tutto compatibile con il *ductus* del maestro e prossima per le fisionomie dei personaggi e per il delicato impasto chiaroscurale alla più tarda *Madonna del Carmine* di Taverna¹⁹. Il tenero abbraccio tra la Vergine e



Fig. 5, Mattia Preti (attribuito a), Vergine del Carmine, 1651 ca., Modena, chiesa di San Biagio, altare della Beata Vergine del Carmine.

il figlio porta dunque l'eco sentimentale degli affreschi eseguiti sempre da Preti tra il 1651 e il 1652 nella cupola e nel catino absidale della chiesa del Carmine di Modena, dove santi e angeli musicanti assistono all'*Assunzione della Vergine*²⁰. Se i lavori strutturali in vista di quelle pitture, avviati nel 1649 secondo il progetto di Cristoforo Malagola detto il Galaverna, furono completati in tempi assai rapidi, le cappelle della navata ebbero, comprensibilmente, una gestazione più dilatata. Ridisegnate sulle originarie strutture quattrocentesche a partire dagli anni Quaranta del secolo, esse furono progressivamente ornate di nuovi altari, tra cui quello in esame si impone per ricchezza²¹.

Venendo ora alla convenzione, Loraghi si impegnava ad eseguire l'altare «conforme al disegno approvato» e impiegando i dettagliatissimi materiali elencati per le singole parti di cui doveva comporsi²². I piedistalli, su cui sono poste le «due Arme intagliate di Marmo di Carrara con l'impresa de Signori Cantù», sono in marmo giallo di Verona, e si stagliano su un fondo di pregiatissimo marmo giallo e nero di Portovenere. I capitoli prevedevano un più largo impiego del «Mischio di Francia» nello zoccolo destinato ai candelieri e nei piedistalli posti a sostegno delle colonne. Secondo chiasmi cromatici già sperimentati da Loraghi nell'altare maggiore della chiesa modenese di San Giorgio e in San Vincenzo²³, le due colonne maggiori sono in marmo bianco e nero di Portovenere e si stagliano su

Manfredi su la fine dello scorso secolo». Da un nuovo documento si apprende che il pittore era stato anche pagato 60 lire per «haver dipinto le macciette [*sic.*] di figure ne quadri. n. 10 fati per una Galleria delle quattro Torri», come risulta dalla «Nota delli pitori che hano lavorato dalli 15 alli 20 dicembre 1783 a torno all'appartamento e fuori alle quatro Torri per servizio di Sua Altezza Serenissima Padrone» (ASMo, *Camera Ducale, Cassa Segreta Nuova*, b. 793, n. 40204).

¹⁹ BERNARDO DE DOMINICI, *Notizie della vita del Cavaliere Fra Mattia Preti scritte da Bernardo de' Dominici e pubblicate fra le vite dei pittori, scultori, ed architetti napoletani*, Malta, 1864, p. 28.

²⁰ Per gli interventi seicenteschi alla chiesa si veda: S. SIROCCHI, *Angelo Monesi, priore carmelitano, e la committenza per San Biagio a Modena*, in *Arte nei Monasteri, arte per i Monasteri. Scrittura, arte e architettura presso i Benedettini e altri ordini religiosi*, a cura di Sonia Cavicchioli e Vincenzo Vandelli, Modena, Panini, 2016, pp. 127-137, con bibliografia precedente.

²¹ In una lettera del 6 dicembre 1646 padre Angelo Monesi (1577-1656), priore e sovrintendente alla fabbrica, scriveva al duca Francesco I: «L'occasione del proseguirsi la fabrica delli altari già incominciati in questa nostra chiesa [...]» (ASMo, *Cancelleria Ducale, Regolari*, 80). I lavori alle cappelle furono promossi anche sotto il priorato di Alberto Ricci († 1660), come si evince dal *Catalogo de religiosi figli del Carmine di Modena dal 1606 e ss.* (ASMo, *E. C. A.*, 381, p. 8): «Priore di questo Convento due volte nella prima si seguitò la fabbrica delle quattro cappelle col cornicione già cominciata dal suo antecessore, la seconda volta s'alzaranno le sepolture e fatti li coperti nuovi sotto il catino della Chiesa». La stessa fonte ricorda anche padre Giovanni Battista Franceschi come responsabile dell'altare del Santissimo Crocifisso (*ivi*, p. 6).

²² Si veda, anche per le citazioni seguenti, *Appendice documentaria*, I.

²³ L'altare della chiesa di San Giorgio risaliva al 1666. I documenti relativi a questa commissione sono stati rintracciati da KATIA ANGELA FIENI, *L'attività dei Loraghi – Tomaso, Antonio, Carlo Antonio – nel ducato*

un fondo di marmo rosso; viceversa le quattro minori, come le altre con base e capitelli in marmo di Carrara, sono in mischio di Francia e si stagliano su un fondo di paragone. Al di sopra, l'arco in marmo giallo e nero di Portovenere presenta al centro una specchiatura in mischia di «Monte» gialla, invertendo i materiali stabiliti nella convenzione, in cui si contemplavano deroghe ai colori delle pietre, da variare «come più si stimerà meglio». La stessa licenza veniva accordata all'intagliatore per l'ornamento attorno all'immagine della Beata Vergine, da completarsi sì in marmo di Carrara, ma con «intagli, e riporti di Mischi vari» (non specificati) su un fondo di mischio di Francia. L'accordo prevedeva che fossero realizzati due putti, collocati al di sopra di un piccolo arco ribassato e intenti a sostenere una corona, che l'architrave fosse in marmo giallo di Verona e il timpano con festoni in marmo bianco di Carrara su fondo verde di Polcevera. Sui risalti delle colonne maggiori, due piedistalli in mandorlato di Verona sostengono due ceste di frutta in marmo di Carrara, mentre il fastigio in mischia «di Monte» gialla si compone di un'iscrizione, su fondo di paragone e incorniciata da specchiature in marmo rossastro di San Vitale, e di un arco ribassato, al cui interno un cherubino e ghirlande in marmo bianco si stagliano su fondo di Polcevera. L'ultimo capitolo della convenzione regolava la predella dell'altare, da completarsi in marmo rosso di Verona e lasciando un «asse dove sta il sacerdote con li piedi».

Come per il monumentale altare della Visitation di Aix-en-Provence risalente al 1661²⁴, la fastosa policromia delle pietre «mischie» esaltava la straordinarietà della committenza e bastava a supplire alle scelte architettoniche ancora tenacemente tardo-cinquecentesche e reiterate dallo scultore a più riprese nelle chiese modenesi. Le sue soluzioni compositive respingono consapevolmente le iperboli sperimentali del barocco romano, che, per quanto intiepidite, giunsero a lambire Modena al rientro del collega Avanzini da quel viaggio nell'Urbe che gli aveva permesso di maturare «pensieri novi» per il Palazzo Ducale²⁵. Il disegno dell'altare della Madonna del Carmine sembra ancora in linea con il «nitido arcaismo costruttivo»²⁶ di Girolamo Rainaldi, anch'egli ingaggiato per la progettazione della residenza estense. Come Rainaldi, Loraghi propone un'architettura fatta di pietre e in prima istanza del loro colore: il disegno non si ingarbuglia in multipli e sottomultipli, ma propone forme spaziali semplici, la cui definizione è delegata proprio al cromatismo dei marmi. Come per l'altare di San Giorgio, anche qui il l'architettura è declinata al risalto dell'ancona che deve custodire, ma nel Carmine lo scultore supera la scarsa profondità della cappella suggerendola illusionisticamente attraverso il colore, in una calibrata alternanza di marmi chiari e scuri che permettono così di correggere l'eccessivo slancio verticale. L'innegabile ripetitività di Loraghi, dunque, per quanto rispondente ai gusti di una committenza lontana dalle arditezze romane, rispecchia la sua fede imperturbata nella potenza plastica dei materiali e, per questo, il suo essere intimamente un «tagliapietre». Lasciando alle spalle le impennate teatrali di Gaspare Vigarani,

estense (1639/1713), tesi di laurea in DAMS, Università di Bologna, aa. 1983-84, relatore prof. Renato Roli e pubblicati da ELIO MONDUCCI, *La chiesa di San Giorgio a Modena*, in *Gaspare & Carlo Vigarani. Dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, atti del convegno (Modena - Château de Versailles, 2005), a cura di Walter Baricchi, Jérôme de La Gorce, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009, p. 24.

²⁴ S. CAVICCHIOLI «*En marbre & Iaspe précieux*». *L'altare per la Visitazione di Aix-en-Provence commissionato da Laura Martinuzzi d'Este (1661-1665)*, in *Arte nei Monasteri, arte per i Monasteri. Scrittura, arte e architettura presso i Benedettini e altri ordini religiosi*, cit., pp. 139-151.

²⁵ Sul tema si rinvia a ALICE JARRARD, *La residenza tra castello e palazzo*, in *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, a cura di Massimo Bulgarelli, Claudia Conforti e Giovanna Curcio, Milano, Electa, 1999, pp. 99-123 con bibliografia precedente.

²⁶ Per Rainaldi si veda: FURIO FASOLO, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi (1570 – 1655 e 1611- 1691)*, Roma, Edizioni Ricerche, [1961], p. 67.

ingegnere ducale partito per la Francia nel 1659, la sua architettura conserva, nella seconda metà del secolo, formule «garbate»²⁷ che ignorano deliberatamente gli esiti più estrosi della Roma di Carlo Fontana.

Alla sua morte, nel 1670, l'altare del Carmine non era stato ancora completato. Per questa ragione i padri strinsero un secondo accordo con il fratello Antonio, affinché si terminasse l'opera. Lo attesta una nuova convenzione del 7 aprile 1672 rogata dal notaio Ercole Botti²⁸, con cui i padri



Fig. 6. Apertura per l'estrazione della tavola della Beata Vergine del Carmine, Modena, chiesa di San Biagio, chiostro.

carmelitani si impegnavano a pagare 200 scudi per quell'anno e i rimanenti 1100 dei 1500 pattuiti in sette rate annuali. Antonio Loraghi si impegnavano a consegnare l'opera «alla festa della Pentecoste»²⁹.

La devozione dei modenesi alla Madonna del Carmine non si arrestò nemmeno in seguito alla partenza forzata della comunità carmelitana per Reggio, dopo la soppressione ducale dell'ordine. Giuseppe Dellamano, infatti, attesta nelle sue *Memorie* l'alto numero dei fedeli che partecipavano alle cerimonie officiate in questo altare e i numerosi lasciti per messe in suffragio³⁰. Lui stesso finanziò il restauro dell'immagine sacra e la costruzione del meccanismo che ancora oggi permette l'estrazione del dipinto dal muro esterno della chiesa che si affaccia sul chiostro (fig. 6)³¹. Il 3 febbraio del 1792 il dipinto fu benedetto dal vescovo di Modena Tiburzio Cortese prima di essere collocato all'altare, provvisto di un «cristallo più grande» e di «corone d'argento più moderne».

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Il documento è in ASMo, *Archivio Notarile di Modena*, b. 4028. Cfr., anche per le citazioni seguenti, *Appendice documentaria*, II.

²⁹ Per Antonio Loraghi si vedano: DEBORA BALLISTA - VANIA MUNDICI - ALESSANDRO NERI, *La chiesa di Sant'Ignazio di Carpi e l'opera di Antonio Loraghi*, in «Atti e Memorie», Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, ser. XI, vol. XVIII, 1996, pp. 217-235 e S. CAVICCHIOLI, «L'Aquila e 'l Pardo» cit., pp. 30 e 66.

³⁰ «Vi è sempre stato negl'anni addietro la consuetudine di dare la Benedizione del Santissimo a questo Altare nella mattina di tutti li mercoledì dell'anno per legato fatto dal fu Signor Capitano Giovanni Serafini col suo testamento dei 5 luglio 1740 a Rogito del Notaio Signor Silvio Salvarani, per cui fu ceduta ai Padri una Possessione di non indifferente rendita. Questa Benedizione continua presentemente ancora, mentre con Polizza dell'Opera pia Generale in data dei 12 luglio 1783 mi venne l'ordine di proseguirla con l'assegno di lire 6 per ogni mercoledì in compenso del consumo di cera, ed altro occorrente [a margine: vedi a carta 92]. Il Signor Avvocato Pietro Gherardi dopo la morte del suo figlio seguita nell'anno 1787 ordinò l'applicazione della messa in suffragio del medesimo, che celebra avanti il Santissimo nei detti mercoledì con la elemosina di lire 2 per cadauna al sacerdote, e tuttavia si prosegue, ma in mancanza della medesima servirà quella del legato Codeluppi di cui si parla a carta 23, giacché nella massima parte sono destinate a quattro Altari, come pure le numero 30 annue del legato del fu Signor Giovanni Cienchi (?). APSB, Filza I, *Diritti Parrocchiali comuni, e speciali del Paroco di San Biagio*, «Memoria del Benefizio, Chiesa, e Parrocchia di San Biagio 1793. Qui si vanno notando le novità, che succedono», p. 45.

³¹ «[...] aperto il muro dalla parte di dietro fu collocata la Immagine stessa in modo di poterla rimettere, e levare comodamente, venendo chiusa, ed assicurata con forte serraglia munita di serratura, e chiave per la sicura di lei custodia». (*Ivi*, p. 44, anche per la citazione seguente).

I gioielli che l'avevano fino ad allora ornata, insieme a tutti gli arredi sacri, erano stati consegnati all'Albergo delle Arti³². Sappiamo così che all'altare erano posti sei candelieri, una croce e due lampade in ottone, due angeli e tre corone d'argento, di cui una con pietre e perle inargentate, e una cornice di legno coperta di velluto con ornati d'argento. Fu lo stesso Dellamano a provvedere a nuovi candelieri, vasi, tovaglie solenni e feriali, scaffie di legno inargentate e alla serraglia indorata per coprire e scoprire l'immagine, attestando l'ininterrotta rilevanza liturgica dell'altare di Loraghi.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I. 1668 settembre 15, Modena

Convenzione rogata dal notaio Federico Federzoni tra i padri carmelitani e lo scultore Tommaso Loraghi per l'esecuzione dell'altare della Madonna del Carmine.

«Nel nome di Dio 1668 Indizione 6 il giorno 15 del mese di settembre.

Capitolamente al suono della Campana conforme il solito radunati, e congregati gli infrascritti Illustrissimi Reverendi Padri di Santa Maria del Carmine di Modena nell'infrascritto luogo cioè

Il Molto Reverendo Padre Nicolò Adami Meretissimo Priore del Monastero detto di Santa Maria del Carmine di questa Città, et

Li Molto Reverendi Padri Mastro Marco Melani discreto
 Padre Francesco Maria de Nobili sotto priore, e discreto
 Padre Giovanni Francesco Ganacetti Giubileato, e discreto
 Padre Antonio Bersanani Vice Vicario e Giubileati
 Padre Alessandro Micotti Lettore di Sacra Theologia
 Padre Giovanni Battista Farroni
 Padre Antonio Maria Peccinini Procuratore e
 Padre Angelo Caromani

Tutti sacerdoti professi, e degenti in detto Monastero di Santa Maria del Carmine di questa Città di Modena, e che sono due più delle tre parti di detto loro Capitolo, e che rappresentano tutto il Capitolo di detto loro Monastero da una parte et il signor Tomaso Loraghi taglia pietra habitante in Modena dall'altra parte, e spontaneamente esibiscono a me Notaio sottoscritto li Capitoli sopra quali intendono, che detto Signore Tomaso debba fabricare l'Altare della Santissima Vergine nella loro Chiesa, nel modo, e forma espressa in essi capitoli del tenore seguente cioè Capitoli, conventioni, e patti da osservarsi dal Signore Tomaso Loraghi taglia pietra in far l'ornamento di Marmo per li molto Reverendi Padri del Carmine nella Capella della Santissima Vergine del Carmine conforme al disegno approvato, et espresso nelli Presenti Capitoli, il tutto come siegue.

1° Farà il primo Piedistalle sino al piano dell'Altare con cornice, e base tutto di Marmo giallo di Verona e il riquadro nel sodo del piedistale, nel quale vi riporterà due Arme intagliate di Marmo di Carrara con l'impresa de Signori Cantù [sic], et in fondo del riquadro di Giallo, e nero di porto Venere il tutto come disegno polito, e lustro

2° Farà il zoccolo, o banchetta per li Candeglieri di Paragone con il riporto nella faccia della banchetta Mischio di Francia polito, e lustro il tutto come il disegno

3° Farà il 2° piedistale di Maschia di Monte, con cornice e basa simile, e banchetta, che camina al piano della base con suoi riquadri di Mischio di Francia con un listello attorno di Paragone polito e lustro come mostra il disegno.

4° Farà il Zoccolo sopra a detto Piedistale di giallo, e nero di porto Venere polito, e lustro come mostra il disegno.

5° Farà la base delle colone piciole, e grande, e membretti di Marmi di Carrara come mostra il disegno

6° Farà le quattro colone picciole zagriniate di Mischio di Francia polite, e lustre come il disegno

[7°] Farà li capitelli delle detto Colone di Marmo di Carrara intagliate come mostra il disegno

³² APSB, Filza n. II, *Chiesa del Carmine, e suoi Altari e Benefici semplici ivi eretti, Indulgenze e privilegi ecc.* Cfr. *Appendice documentaria*, III.

[8°] Farà li membretti, e zagnie delle dette Colone di Paragone polite, e lustre come il disegno. Come anche il riquadro, che resta sotto la cornice grande del medesimo paragone

9° Farà l'Arco sopra alle dette Colonne di Maschia di Monte soffitato con riporto di Mischio giallo e nero, o altro colore come più si stimerà meglio polito e lustro come il disegno

10. Farà li duoi triangoli con il fondo di Mischio di Francia, e bugne di giallo, e nero polito e lustro e come il disegno

11. Farà tutto l'ornamento dove sia l'Image della Beatissima Vergine tutto di Marmo di Carrara con intagli, e riporti di Mischi varii, e belli polito, e lustri con li duoi putti, che tengono una Corona il tutto come mostra il disegno

12. Farà il fondo al detto ornamento di Mischio di Francia polito, e lustro.

13. Farà le due Colonne grandi di bianco, e nero bello polite, e lustre di due terzi come mostra il disegno.

14. Farà li quattro membretti di qua, e di là delle dette Colonne di Mischio di San Vitale, o altro Mischio, che sia bello, e simili polito, e lustri e come il disegno.

15. Farà li Capitelli di dette due Colonne, e Membretti di Marmo di Carrara intagliati come il disegno.

16. Farà l'Architrave, Cornice, e frontespicio di quello di Verona scorniciati sopra modiglioni polito, e lu[stri].

17. Farà il freggio di bianco, e nero polito, e lustro.

18. Farà il Cartello sotto il frontespicio di Marmo di Carrara con lo scudo di paragone lustro come il disegno.

19. Farà il fondo sotto detto Cartello di Mischio di Ponzevera di Genova, polito e lustro.

20. Farà li duoi piedistallini sopra alli resalti delle Colonne di Mardolato di Verona con suoi riquadri di bian[co] e nero polito, e lustri.

21. Farà li duoi Modiglioni, e cartelle del Mezzanino di Marmo di Carrara intagliati come il disegno.

22. Farà li duoi fiori in forma di vaso, che vanno sopra a detti piedistallini di Marmo bianco di Carrara c[ome] il disegno.

23. Farà il tellaro atorno al quadro del Mezzanino di Meschio di San Vitale polito, e lustro.

24. Farà il quadro di paragone tutto d'un pezzo polito, e lustro.

25. Farà la Cornice, e reminatti di Maschia di Monte polito, e lustro come il disegno.

26. Farà il Cherubino con duoi bustoni di Marmo di Carrara come il disegno.

27. Farà il fondo sotto a detto Cherubino di Ponzevera di Genova, polito e lustro.

28. Farà la predella di rosso di Verona cioè il Contorno atorno, e lasciaravi vacuo nel mezzo per mett[ere] un Asse dove sta il sacerdote con li piedi.

Obligandosi il suddetto Signor Tomaso Loraghi di provvedere tutti li suddetti Marmi, e Mischi, e farli lavorare, e p[or]gli in opera a tutte sue spese, a quanto sia spettante alla sua professione di taglia pietra per il prezzo di ducaton d'Argento mille cinquecento dico numero 1500 da lire dieci, e bolognini sei, e che li Padri [sono] obligati a provvedere di Muratore, e legnami per l'armatura, ferro, e piombo, che farà bisogno per mettere in opera li suddetti marmi, calcina, gesso, et altre Materie, che non siano Marmo, come anche che gl'habbiano da fare li Mandati per l'essentione di dazzi come opera di Chiesa etc.

E perciò adesso di presente li Molto Reverendi Padri dano al detto Signor Loraghi a conto, e per caparra scudi di Modena settecento [lire] 4. [bolognini] 3., che sono quelli che erano appresso del Signor Alessandro Lanci relasciati d'ordine del Signor Flaminio Can[lac.] per provvedere li detti Marmi, e per cominciare a lavorargli.

Inoltre il suddetto Signor Loraghi s'obbliga, e promette di dare fornita, e perfetionata detta opera nella conformità [al] disegno, e capitoli per tutto l'Anno del mille seicento settanta quando vi ha il danaro.

S'avvertisce che la custodia, che è dissegnata nel disegno non va fatta.

Havendosi a crescere fattura di più di quella, che è dissegnata nel disegno, e marmi di maggior valore di quelli, che sono espressi nelli Capitoli si habiano a considerare nel fine dell'opera e pagargli a Portione.

E parimente se si facesse fatture di Manco di quelle che sono nel disegno, e nelli detti Capitoli defalcarle similmente a Portione.

Io Fra Nicolao Adami humile Priore del Carmine affermo come sopra.

Io Tomaso Loraghi affermo quanto di sopra.

Io ordine alli quali Capitoli detto Signor Tomaso per sé, e suoi eredi promette e s'obliga di conservare, e fabricare detto Altare nel modo che è stato fatto il disegno che si trova presso detta parte sotto[...] di detto Padre Priore, Signor Tomaso, et ancora dal Signor Framinio Cantù, come quello, che ha interesse in esso Altare alla forma di detti Capitoli, e quello dare perfetionato nel tempo espresso in essi capitoli.

Promettono detti Padri pagare al suddetto Signore Loraghi ducaton mille cinquecento d'Argento in ragione [di] lire dieci e soldi sei per ducato ne' modi espressi in essi capitoli.

A conto de' quali detti Padri rilasciano un ordine dal Signor Alessandro Lanzi banchiere modenese di scudi settecento che sono quelli, che già depositò l'Illustrissimo, e Clarissimo Signor Bartolomeo Gatti Segretario e Consigliere di Stato di Sua Altezza Serenissima parti del luogho per il detto Signor Flaminio vendutogli, e per detto Signor Flaminio rilasciato a tale effetto a detto Padri puoco prima di questo Instrumento al Medesimo Signor Loraghi, che li accetta per contante, e come che contiene tanto, e tale la quantità, e rinuncia all'eccezione, che non dirà di non haver havuto e ricevuto, et ogni altro aiuto facesse a suo favore, e come in detti Capitoli.

Li quali capitoli tutti in detto Instrumento inserti detti Padri per detto loro Monastero, e Padri successori in quello, e detto Signore Loraghi per se, e suoi eredi promettono inviolabilmente osservare, e non reclamare sotto la pena del dopio, sotto la refecione de' danni, spese, et interessi, sotto l'obbligo, et hipoteca de beni di detto loro Monastero, e Signore Loragho de beni proprii, e futuri, col patto del Precario costituito, et executivo in Almplissima Forma. Rinunciando a quanto potesse compettere contro il presente Instrumento.

E per maggior fermezza di tutte le suddette cose toccatosi li loro petti alla forma de' Religiosi, e detto Signore Loragho le scritture ad S.D.E. e promisero le suddette cose essere vere e quello volere attendere, e osservare sotto la pena del spergiuo.

Fu fatto letto, e stipulato il presente Instrumento in Modena nel Monastero di detti Padri, et nella Camera del detto Padre Priore dove giaceva in letto indisposto, e luogo Capitolare eletto, attesa la sua indispositione alla presenza degli infrascritti testimonii a ciò chiamati, e pregati cioè

Il Magnifico Alfonso Ferri quondam un altro Alfonso, et Messer Geminiano Salvioli quondam Messer Giovanni Battista Cittadini Modenesi.

Ego Ludovicus Federzonus Notarius Mutinensis rogatus fui etc.

Ego Ludovicus olim alterius Domini Ludovici de Federzonis filius Civis publicus Infrascripti, ac Illustrissime Comunitatis Mutinensis actualis notarius supradictum Instrumentum ex sehedis, et originalibus supradicti Patris mei extraxi manueque mihi etc. Et quia praesens copia cum suo originali auscultata concordale inveni hic me subscripsi, et ut soleo vigore licentiae mihi ad Illustrissimis Consevatoris Mutinensis in eorum Generali consilio concesse autenticavi etc».

In allegato: «Levato dall'Instromento queste particolarità

Per perfetionare l'ornamento di marmo del Altare della Santissima Vergine del Carmine li Reverendi Padri di detto Carmine s'obligorono pagare scudi da lire 3. 5 l'uno numero 1300 come per rogito del fu Signore Ercole Botti Notaro publico di Modena sotto li 7 Aprile 1672 quali scudi 1300 s'obligarono di pagare cioè scudi 200 per tutto il detto anno, ed altri 1100 pagarli in sette anni avvenire cominciando l'anno 1673 a pagare scudi numero 157 e continuare sino compita la suddetta somma de detti scudi 1100, a conto de quali scudi 1300 si è ricevuto le qui sotto notate partite
1672 A dì 30 maggio per tutto li 10 maggio 1673 si è ricevuto dal Padre Ippolito Taranchi (?) Priore scudi numero 200 sono – lire 1030 – 0

1676 A dì 6 Luglio lire 231 – 15

1677 A dì 2 Gennaio

1677 A dì 25 Giugno lire 231 – 15

1677 A dì 28 Dicembre lire 231 – 15

1678 A dì 29 Dicembre lire 231 – 15

1679 A dì 29 Dicembre lire 231 – 15

A dì detto altre lire 113 -10

1680 A dì 24 Dicembre lire 400».

ASMo, E.C.A., b. 381

Inedito.

II. 1672 aprile 7, Modena

Convenzione tra i padri del Carmine e Antonio Loraghi, rogata dal notaio Ercole Botti, per il completamento dell'altare della Beata Vergine del Carmine e il pagamento finale dell'opera.

«Invocato il Santissimo Nome di Nostro Signore Gesù Cristo correndo gl'anni dalla sua gloriosa Nascita 1672 nell'Indizione nona il giorno settimo del mese d'Aprile.

Dovendo li Molto Reverendi Padri Carmelitani di questa Città di Modena ridurre l'Altare della Beatissima Vergine Maria eretto nella loro Chiesa e per parte costruito a quella perfezione e maestà di fabbrica, che convennero col già signore Tomaso Loraghi, e per compire tal edifitio sapendo esser tenuti allo sborso di scudi mille cinquecento da lire 53 moneta corrente in Modena a favore del signore Antonio Loraghi fratello del signore Tomaso resto di quello con esso lui concordarono mediante publico Istromento rogato il già signore Ludovico Federzoni Notaro di questa Città, e non trovandosi eglino di presente il commodo di fare lo sborso sodetto per mancanza di denaro, hanno ricercato il signore Antonio pre nominato a volere perfezionare il medesimo Altare, e suseguentemente a farle dilatione per il pagamento de detti scudi 1500 quale in contrasegno della Devotione, che professa alla Beata Vergine del Carmine e per incontrare il desiderio de medesimi Padri e condesceso alle loro richieste.

Onde costituito in presenza de testimonii e di me sottoscritto publico Notaro il medesimo signore Loraghi, spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo che ha potuto, e saputo, e può, e sa per sé, e suoi ha promesso e si è obligato promette, e si obliga di dare perfezionato a detti Padri presenti, et accettanti, l'Altare come come sopra principiato, quanto sii però per quello che a lui medesimo si spetta, di qui alla festa della Pentecoste del presente anno 1672, et anche prima se potrà senza alcuna eccezione di ragione o di fatto sotto le pene, ed obbligazioni infrascritte.

Perciò disse havere fatto e fare detto signore Antonio atteso che capitolarmente congregati, et a suono di Campanello adunati nell'infrascritto luogo i medesimi padri cioè:

Il Molto Reverendo Padre Ippolito Franchi Priore di g.mo di detto Monastero.

Padre Francesco [...]icieri Sottopriore.

Padre Girolamo Campi Giubileato.

Padre Grisogono Aliprandi.

Padre Angelo Caromani discreto.

Padre Giuseppe Maria Canutti.

Padre Giovanni Battista Carminati.

Padre Agostino Marsono sacristano. Tutti sacerdoti degenti in detto Monastero che hanno voce in Capitolo, e rappresentano tutto il Capitolo, e qui presenti, per se medemi, e per i successori in detto Monastero hanno promesso e promettono di dare, et effettivamente pagare ad esso signore Antonio presente, et accettante per sé, e suoi eredi la somma, e quantità di scudi mille, e cinquecento che resta a conseguire acciò si termini l'edifitio sodetto, salvo sempre ogni errore di calcolo che ne pagamenti fatti fosse seguito, nel modo, e forma infrascritte cioè scudi numero ducento simile come sopra dentro il termine del presente anno, senza alcuna eccezione.

Altri scudi mille e cento nel termine, e spatio d'anni sette, ch'havranno il loro principio dal primo di Genaro anno venturo 1673 e successivamente termineranno ogn'anno però finito la rate, così seguendo d'anno in anno, e di tempo in tempo sino che venghi il detto signore Loraghi soddisfatto delli scudi mille e cento pre nominati, il tutto per conventione fra le medeme parti seguita sotto le pene ed'obligazioni infrascritte.

Per il reliquato poscia delli detti scudi 1500 che fu et è d'altri scudi doicento simili come sopra i medemi Padri come sopra agenti delegarono, e cederono al detto signore Loraghi presente, et accettante il nome del molto Illustre signor Flaminio Cantuti nobile modenese debitore de medesimi Padri per atretanta somma, che elli s'obligò come padrone della detta Capella, et Altare di pagare a detti Padri ad effetto seguesse la deposta fabbrica, et edificio come da publico stromento rogato il detto signore Federzoni Notaro di Modena l'anno 1668 li 15 settembre, quale signore Flaminio qui presente in ordine a tal cessione per sé, e suoi eredi promise, e si obligò promette, e si obliga di dare, e pagare al detto signore Loraghi presente e come sopra accettante in ragione di scudi trenta l'anno per sino che il medesimo signore Lorago resti soddisfatto delli scudi doicento pre nominati, residuo del prezzo concordato per detto edifitio, il tutto in ogni migliore modo.

Dichiarando il detto signore Flaminio che per la presente obligatione non s'intenderà mai in avvenire pregiudicato a quelle ragioni di dominio, e padronanza che sopra detto Altare, e Capella le competono in virtù di publiche scritture, e del detto Istromento rogato da detto signore Federzoni ma che quelle tutte, restino vive, ferme, et illese in ogni miglior modo etc.

Quali cose tutte contenute nel presente stromento detti signore Antonio, Reverendi Padri e signore Flaminio come sopra agenti, hanno promesso, e promettono d'haver ratte, e ferme, né a quelle volere contravenirvi in conto alcuno, sotto la pena del doppio etc. la qual pagata o no tutto resterà nella sua fermezza sotto la reffezione de danni, spese et [...], sotto l'obligazione, et hipotheca de beni del detto signore Antonio del detto Monastero e del signore Flaminio presenti, e futuri col patto del precario del costituito, et esecutivo [...] renuntiano etc..

Giurarono finalmente tutti toccatosi il petto, le lettere rispettivamente le predette cose esser vere, e quelle volere attendere et osservare non solo sotto le pene ed'obligazioni anzidette ma ancora del spergiuro.

Fu fatto in Modena, e nella Sacristia de Molto Reverendi Padri suddetti alla continua presenza del signore Lorenzo Quaglia del già signore Francesco, et il [...] Santo Borsari figlio già di Paolo abitanti in Modena testimoni. etc. Ego Hercules Bottus Notarius Mutinensis rogator fui, et publicavi».

ASMo, *Archivio Notarile di Modena*, b. 4028
Inedito.

III. 1792 [s.g.], [Modena]

Elenco stilato da Don Giuseppe Dallamano dei beni mobili dell'altare della Vergine del Carmine restituiti all'Opera Pia Generale.

«Mobili restituiti, o pagati, che erano notati nell'Inventario di ragione dell'Altare della Beata Vergine del Carmine nella chiesa Parrocchiale di San Biagio.

Numeri dell'Inventario.

- | | | |
|---|---|---|
| 270. Sei Candellieri, e sua Croce d'Ottone _____ lire 320. 3 | } | Restituiti all'Opera pia Generale li 26 maggio 1788 |
| 272. Due Angeli d'argento _____ lire 300. - | | |
| 279. Due Corone d'argento, cinque pezzi d'argento con lumi, un Gallia di Perle buone, e inargentate, una croce d'argento con lumi giudicati falsi _____ lire 300. - | } | A dì 10 settembre 1789. Restano solo due Corone d'argento; tutto il restante restituito all'Amministrazione dell'Art. A dì 30 ottobre 1792. Restituite anche le due Corone. |
| 271. La Madonna dipinta in assa con Cristallo, e cornice ___ lire 30. - ----- a dì 30 ottobre 1792. pagare le lire 30 | | |
| 273. Una Corona d'argento di Peso d. 10 ¼ al. 14 _____ lire 143. 10 ----- a dì 4 luglio 1789. Restituita. | | |
| 274. Una Cornice di legno coperta di veluto con ornati d'argento ___ lire 70. - -- a dì 30 luglio 1790. Restituita. | | |
| 275. Due Lampade d'ottone con cornucopi di ferro ___ lire 35. - ----- a dì 4 luglio 1789. Restituita. | | |
| 276. Due Tovaglie, e sopra coperta gialla _____ lire 12. - ----- a dì 13 settembre 1791. Restituita. | | |

L'altare della Beata Vergine è stato da me provveduto di Candellieri nuovi, Vasi, fiori, tovaglie solenni, e feriali, sopra coperta gialla, Sacrum Convivium, Scaffi di legno inargentate. La Immagine della Beata Vergine tutta rinovata, come ho descritto e fatti gl'ornamenti d'argento eseguiti a mie spese dall'Orefice Ottonelli.

Don Giuseppe Dallamano Rettore, che anche nel 1800 ho fatto a mie spese la serraglia tutta indorata per coprire, e discoprire la immagine della Beata Vergine con tutti gl'ordigni della saracinesca di dentro».

APSB, Filza n. II, *Chiesa del Carmine, e suoi Altari e Benefici semplici ivi eretti, Indulgenze e privilegi ecc.*
Inedito.